

**Serena Sartore**

Enrico Testa

*Una costanza sfigurata. Lo statuto del soggetto nella poesia di Sanguineti*

Novara

Interlinea Edizioni

2011

ISBN 978-88-8212-791-46

*Una costanza sfigurata. Lo statuto del soggetto nella poesia di Sanguineti* nasce con l'obiettivo, esplicitamente dichiarato nella *Premessa* al libro, di circoscrivere e definire i tratti che caratterizzano il soggetto della poesia di Edoardo Sanguineti e di «inquadranne gli aspetti in un possibile paradigma interpretativo da cui risulti la sua specificità nei confronti degli altri esiti del soggetto nella poesia secondonovecentesca e – su un piano più vasto – la sua originalità di fronte alle immagini dell'io oggi correnti tanto nella percezione comune quanto nel pensiero sociologico» (p. 7). Enrico Testa sembra però voler porre l'accento anche su una questione ulteriore: la limitatezza, o addirittura la non totale liceità, della dominante tendenza critica a risolvere la poesia sanguinetiana in una lettura incentrata sulla disgregazione, la frantumazione, l'autoannullamento dell'io lirico.

Il saggio tenta con diversi strumenti critici di distinguersi dalla *vulgata* generale della critica sanguinetiana. Il termine chiave nell'interpretazione di Testa è la parola «autodefinizione», da intendersi come concetto dialettico che alle forze della scissione, sempre presenti sulla scena della poesia di Sanguineti, oppone il lavoro di resistenza dell'io, che a più riprese e in modi sempre nuovi tenta di dirsi e, appunto, di definirsi. La definizione di sé necessita di punti di riferimento con i quali porsi a confronto e, talvolta, scontrarsi. Testa ne individua due, differenti ma in fondo intimamente connessi: la famiglia, che permette al poeta di definire la sua identità tramite il proprio ruolo di marito e di padre – in evidente discontinuità con una tradizione poetica di «eterni figli», secondo una dichiarazione dello stesso Sanguineti –; il mondo «grande e terribile», nei confronti del cui continuo mutare «scatta, quasi fisiologica mossa reattiva tesa alla salvezza, il bisogno di ritagliarsi un ritratto, di individuare una traccia di autoriconoscimento analizzando, scomponendo e indagando in sé» (p. 24).

L'aspetto più interessante dell'operazione condotta da Testa risiede però, probabilmente, nell'originale chiave di lettura scelta: le teorie etnografiche e antropologiche classiche sono il filtro principale attraverso il quale si tenta di fornire una diversa interpretazione della questione del soggetto nella poesia sanguinetiana. I tratti con cui esso è descritto ripropongono «quella che non può definirsi in altro modo se non come nozione etnografica di persona» (p. 26): gli «stralci», gli «strappi», i «ritagli» dell'io poetico sembrano infatti parafrasare la rappresentazione a «strappi e toppe» che l'antropologo Robert Lowie, in *Primitive Society* (1920), immagina per l'identità nel suo rapporto con la società. Al contempo la periodica necessità di ristrutturazione e restauro del soggetto sanguinetiano si rivela in sintonia con le teorie di James Clifford e soprattutto con la definizione etnografica dell'identità come «prodotto di un lavoro» e non mera realtà «determinata e preesistente» (p. 29). Sanguineti mostra il suo debito nei confronti di questa concezione dinamica quando afferma che il soggetto «con la memoria elabora e cuce e struttura frammenti di esperienza e, di volta in volta, viene costruendo un io che non è sostanziale ma che è il risultato di un lavoro». L'io può assumere molte maschere e a seconda del momento e del contesto camuffarsi e disintegrarsi, ma il minuzioso lavoro di ricomposizione del poeta ne assicura in fondo, ogni volta, l'integrità.

Il filtro etnografico utilizzato per analizzare l'io sanguinetiano serve a Testa per mettere in luce come esso assuma contorni originali all'interno del panorama poetico contemporaneo. Rispetto alle pronunce sapienziali, basate su un forte investimento di identità, e alle scelte, di segno opposto,

tendenti alla cancellazione dell'io, Sanguineti percorre una terza via e modella un ego che «si mette crescendo strenuamente al lavoro nel confronto analitico e con se stesso il mondo rivelandosi paradossalmente (ed etnograficamente, appunto) come un'occasione di cui il reale sadicamente si vale per sapere se c'è» (p. 36). Nella maggior parte dei versi di Sanguineti il soggetto si esprime in prima persona e, pur senza rinunciare alla sua costante scissione, non utilizza l'espedito di controfigure che parlano in sua vece, poiché alla base del suo discorso c'è un'esigenza profondamente personale: la confessione, il racconto dell'esistenza.

Dietro l'aspetto apparentemente trasgressivo e *novissimum* emerge allora l'immagine di un poeta che non punta a distruggere la tradizione, ma che al contrario si confronta con essa, mostrando di avere ancora grande fiducia nell'istituto della poesia lirica e della scrittura. Al riutilizzo di temi tradizionali – fra tutti, il dialogo ininterrotto con un tu che perlopiù si identifica con la figura femminile oggetto di amore – si affianca la tendenza di Sanguineti a fagocitare nella sua poesia i nuovi modi linguistici della contemporaneità. Riflesso, questo, del desiderio di rendere poetico e poetabile tutto il reale, esprimendosi direttamente attraverso la «prosa pratica del mondo».

In un presente sempre più multiculturale e scisso tra integrazione e respingimento, la questione dell'identità è da anni al centro degli attuali dibattiti letterari, filosofici, etnografici. Sanguineti fino agli ultimi anni di vita vi ha preso parte dialetticamente, mostrando lacerazioni e restauri dell'io; Testa con questo libro aggiunge un ulteriore tassello e offre nuovi spunti di riflessione dai quali partire per un'analisi più completa dell'«etnografia personale» (p. 57) di uno dei maggiori poeti italiani del secolo passato.